

I° CAPITOLO DEI FRATELLI DELLA CARITÀ

Albinea 2001

Documento Capitolare

PRIMO CAPITOLO
Dei
FRATELLI della CARITA'

Celebrato
Ad Albinea

dal 27 al 31 agosto 2001
e
dal 10 al 14 settembre 2001

Preambolo

“Abbiate gli stessi sentimenti voi che mangiate lo stesso Signore. Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo, in un solo Spirito. Andiamo tutti al passo, tiriamo pari, non dividiamoci: non importa se sbagliamo, ma sbagliamo insieme. Poi vivete nella pace”. (Don Mario, Capitolo 1972 Messa conclusiva del 5 novembre)

Noi fratelli della Carità, riuniti in Capitolo, all'unanimità, abbiamo riconosciuto in don Mario parroco, sacerdote e fondatore tre aspetti inscindibili della sua figura, a cui rifarci per delineare l'identità del Fratello della Carità e da cui non possiamo prescindere per vivere la nostra spiritualità.

E' in don Mario che il Carisma prende forma, a noi è dato di viverlo nella misura in cui viviamo un rapporto di figliolanza e amore, ringraziando il Signore di averlo come padre. Chiediamo il dono dello Spirito:

- per rimanere sempre fedeli al nostro essere figli;
- per ritrovare in don Mario il vincolo fondamentale di comunione ed unità;
- per sperimentare sempre di più la gioia di essere figli che continuano a vivere la spiritualità che il Signore ha ispirato a don Mario, nel servizio fedele alla Chiesa, a tutti gli uomini, ad ogni povero.

“Suore andiamo tutti nel fosso? Le scelte che facciamo insieme e che io faccio per voi sentiamole tutti e andiamoci insieme tutti nel fosso!! Se ci vado solo io nel fosso... Ma se ci vanno 60 suore è diverso; gli altri dovranno meditare, pensare che c'è qualcosa”. (Don Mario, Capitolo 1972 1° giorno 15 ottobre)

1. Breve storia dei Fratelli della Carità (F.d.C.)

Possiamo comprendere tutta l'opera e il pensiero di don Mario Prandi, fondatore della Congregazione Mariana delle Case della Carità, partendo dal suo essere sacerdote - parroco di Fontanaluccia.

Nel 1938, don Mario arriva a Fontanaluccia come amministratore parrocchiale e l'anno successivo diventa parroco di quella comunità. Dopo alcuni anni, e precisamente il 28 settembre 1941, nasce l'Ospizio di S. Lucia, prima Casa della Carità. Il 16 luglio 1942, nella solennità della Madonna del Carmine, Patrona della Parrocchia di Fontanaluccia, fanno la prima professione religiosa le prime tre Carmelitane Minori della Carità: sr. Maria del Carmine, sr. Gemma di S. Teresa di Gesù e sr. Giuseppina della Croce.

Nel 1947 don Mario scrive: *“I Fratelli o Sorelle della Carità vanno nelle parrocchie ad aprire l'Ospizio o Casa della Carità raccogliendo i più abbandonati e sofferenti della Parrocchia: e poi si prestano a qualsiasi attività che sia utile o richiesta nelle Parrocchie”*.¹ Questa è la “formula accettata” che allora don Mario utilizzava per descrivere uno stile per la diffusione delle Case della Carità (C.d.C.) nelle varie parrocchie della Diocesi. Il menzionare indistintamente Fratelli e Sorelle, ci permette di intuire come nella sua mente l'idea e il desiderio di un Ramo di vita consacrata maschile fosse ben presente fin dalle origini. Nello stesso scritto si inizia a intravedere la grandezza della vocazione del F.d.C. o Sorella della Carità in rapporto ai poveri e all'Eucaristia.²

Per quel che riguarda i Fratelli, un primo tentativo venne fatto nel 1961, quando alcuni giovani cominciarono un cammino di consacrazione vivendo alla C.d.C. di Fontanaluccia. La vita era modellata sulla giornata della Casa e i giovani si dedicavano al servizio dei poveri dell'Ospizio e del servizio liturgico nella Parrocchia. In quel periodo don Mario scrive il primo regolamento provvisorio dei F.d.C.

Il 27 settembre 1972 (festa di S. Vincenzo de' Paoli) nella Cappella del Vescovado, il Vescovo mons. Baroni, benediceva un primo gruppo di giovani che iniziava il cammino di discernimento e di vita secondo lo spirito dei “Fratelli della Carità”. Di questo gruppo facevano parte: Romano Zanni, Giorgio Predieri, Arcangelo Bonibaldoni, Achille Vezzosi, Anselmo Ghizzoni, Fernando Paternoster e Idilio Gorini. Di questi solamente Romano, Giorgio, Achille e Fernando fanno i primi voti entro l'anno.

Nello stesso anno don Mario comincia a definire con più precisione quello che deve essere lo stile e lo spirito che deve guidare il Ramo dei F.d.C. che sta prendendo gradualmente consistenza. *“Mi pare conveniente però precisare uno 'stile' e uno 'spirito' che potrebbe individuare bene la nuova famiglia: lo Spirito Carmelitano e lo stile del permanente e*

¹ A.M.G.d.D., n° 6, p. 73. E' bene leggere i testi nella versione integrale per comprendere meglio.

² A.M.G.d.D., n° 6, p. 74: *“E : = = D : C cioè l'Eucaristia sta al Sacerdote come il Deficiente sta al Frat. o sorella della C.”*.

personale servizio dei Poveri secondo la tradizione delle Case della Carità”.³ Nello stesso tempo, si apre la strada della missione. Infatti don Mario il 1972 manda fr. Giorgio Predieri in Madagascar, dove da alcuni anni si era cominciato il cammino con quella Chiesa, e il 25 novembre 1972, fr. Romano Zanni parte per l'India, dove tre anni dopo sarebbero arrivate anche le Sorelle.

Nel 1973 si aggrega al ramo dei F.d.C. il primo sacerdote diocesano: don Aldo Orienti, parroco di Cagnola e nel 1976 si aggiunge anche don Trentino Simonazzi parroco di Busana.

Nel 1978, il 4 agosto, muore fr. Enzo Rondanini, a soli 23 anni. Nel 1979 don Riccardo Mioni è il primo tra i F.d.C. ad essere ordinato sacerdote che svolgerà i primi anni di ministero nelle parrocchie vicine a Fontanaluccia.

Nel 1980, in occasione del Centenario di S. Benedetto abate, don Mario comincia a parlare della pista monastica e della Casa di Formazione dei Fratelli che si aprirà il 1° luglio 1981 in una casa della parrocchia di Fontanaluccia, detta “Macchiaccia”. In precedenza era arrivata la definitiva approvazione del regolamento e l'erezione diocesana del Ramo dei F.d.C. in data 5 giugno 1981. Il vescovo Gilberto Baroni, scrivendo a don Mario in quella data, diceva: *“È costituita sotto la tua paternità, direzione, guida, responsabilità, obbedienza, la Comunità dei “Fratelli della Carità”, in una casa di Fontanaluccia. Questa casa dovrà avere, come evidenti prerogative, la povertà e l'austerità nella pulizia, nell'ordine e nell'osservanza delle norme igieniche e sanitarie”* ed aggiungeva *“Di questa comunità saranno membri stabili e permanenti i Fratelli della Carità durante il noviziato e, per quelli che si sentono chiamati al sacerdozio, durante la preparazione al sacerdozio e lo studio teologico”*.⁴

Questo passaggio apre ad una nuova dimensione, cioè l'inizio di un cammino più autonomo dalle Sorelle ed una più specifica caratterizzazione dello stile di vita del F.d.C., in modo particolare per quel che riguarda lo stile monastico. La Casa della Macchiaccia diventa per don Mario la Casa di Formazione dove ogni giovane passa per verificare il suo cammino e dove ogni novizio fa il suo cammino di preparazione e di formazione prima di fare la professione semplice. Nell'idea iniziale, don Mario pensava a questa Casa, senza la presenza degli ospiti. Ma proprio nei giorni imminenti all'apertura, arrivarono alcuni poveri riconosciuti dallo stesso don Mario quali “maestri dei novizi” che da quel momento accompagneranno la formazione.

Nel 1981 rientra fr. Romano Zanni dall'India, per iniziare l'anno successivo, insieme a fr. Giuliano Marzucchi, fr. Luigi Ferrari e fr. Daniele Patti il cammino al sacerdozio. Don Mario li accompagna nella formazione con una presenza costante: guida, corregge, trasmette, insegna, riprende, dedicando forze e tempo in questa preparazione.

Il 25 giugno 1983 fr. Pierino Romei viene ordinato diacono permanente. Nel dicembre 1984, fr. Stefano Dalle Donne parte per il Madagascar per cominciare la formazione di alcuni giovani malgasci che chiedono di diventare F.d.C. Dal 1985 cominciano ad arrivare le prime

³ *A.M.G.d.D.*, n° 26, pp. 178-179.

⁴ CHESI, Sandro, *Ed entrò in una casa*, Nova et Vetera, Reggio Emilia 1984, p. 105.

vocazioni malgascse, infatti vengono in Italia i primi giovani che si fermano per il tempo del noviziato: fr. Maximin Razafimahatratra e fr. Pascal Louis Rafanomezantsoa (1985-1987) e poi successivamente fr. Didier Razafinjatovo (1987-1992) che si ferma anche per la formazione teologica nel Seminario di Reggio Emilia.

Il 7 ottobre 1986 si apre la Casa di Preghiera di Albinea, su richiesta della parrocchia e per realizzare il desiderio di don Mario di aprire una Casa di Preghiera di cui ne cura la preparazione.

Il 10 ottobre 1986, alla C.d.C. di S. Girolamo (Reggio E.) , muore don Mario Prandi, fondatore delle Case della Carità. L'anno successivo, il 27 giugno 1987, vengono ordinati sacerdoti i quattro fratelli. Don Romano Zanni diventa parroco di Fontanaluccia e Superiore Generale della Congregazione Mariana delle C.d.C., primo successore di don Mario Prandi. Gli altri fratelli sacerdoti cominciano il ministero in diverse parrocchie della diocesi; don Giuliano, curato a Montecchio, don Daniele curato a Casalgrande, don Luigi maestro dei novizi alla Macchiaccia e curato a Romanoro e Rovolo.

Il 14 febbraio 1989, festa dei SS. Cirillo e Metodio, patroni d'Europa, si apre la Casa di Accoglienza di Cognento di Modena, voluta dal Vescovo Bartolomeo Santo Quadri, per cercare di affrontare il problema dell'immigrazione dal nord Africa, problema emergente del momento. La Casa si apre con un "nucleo" composto da ospiti della Macchiaccia e alcuni F.d.C. Col passare degli anni, si ritiene necessario un ritorno alla vita tipica della C.d.C.

Nello stesso anno viene approvato "ad experimentum" lo Statuto dei F.d.C. e questo permette ai F.d.C. di compiere, il 15 ottobre dello stesso anno, la Professione solenne.

Il 13 maggio 1993, si apre la Casa di Formazione di Ambalagony (Fianarantsoa) in Madagascar, dove i giovani malgasci cominciano il cammino di formazione e di verifica vocazionale.

Il 1 marzo 1995 parte l'equipe brasiliana, composta da Fratelli (don Luigi Ferrari e fr. Stefano Talenti), sorelle e alcuni laici, per portare in quella missione diocesana l'esperienza delle C.d.C.; i F.d.C. dopo un primo periodo ad Utinga, prendono la responsabilità pastorale di alcuni municipi della campagna: Andaraí e Nova Redenção e in seguito Ibiquera. Inizialmente l'impegno è stato prevalentemente nella pastorale, mentre attualmente si sta cercando di dare un'impostazione che aiuti di più le comunità parrocchiali a cogliere il dono della C.d.C. e la vocazione e la spiritualità dei F.d.C. In Madagascar nello stesso anno, fanno la Professione solenne i primi fratelli malgasci: fr. Didier, fr. Maximin e fr. Pascal Louis.

Allo Statuto precedente vengono apportate alcune modifiche negli anni 1995-1996.

Nel 1991, parte per l'India, don Giuliano Marzucchi, dove è già presente una C.d.C. a Versova-Mumbai, condividendo il cammino comune della missione già avviata. Nel 1997 lo raggiunge fr. Paolo Santini, ed iniziano la loro vita comunitaria nella zona di Malad-Est-Mumbai, facendo servizio nella parrocchia di S. Jude e nelle C.d.C. dell'India, che nel

frattempo sono diventate tre. Nel 2000, in comunione con la parrocchia, i Fratelli aprono “Shanti Nivas” (= “Dimora di pace”), una casa di accoglienza per alcuni poveri della comunità, e casa di formazione per i F.d.C.

Fino al 1999 le cariche del Superiore Generale della Congregazione Mariana delle C.d.C. e del Superiore Maggiore erano coincidenti nella stessa persona pur essendo già differenziate secondo gli Statuti; con l'elezione a Superiore Maggiore di don Luigi Gibellini, si cerca di dare più spazio e tempo al Superiore Maggiore dei F.d.C. al fine di seguire più da vicino il cammino personale e comunitario dei F.d.C.

Introduzione

Dal 25 al 27 giugno 1991, in preparazione al decennale dell'apertura della Macchiaccia, fu organizzata una tre giorni di riflessione - incontro coi fratelli della Carità in Italia, radunati tutti alla Macchiaccia.

In quell'occasione venne fatta una riflessione a partire da tre aspetti considerati fondamentali per l'identità del F.d.C.: MONACO, SERVO, PASTORE (guidati e aiutati da don Daniele Patti e don Luigi Ferrari). Queste tre connotazioni, complementari tra loro e non divisibili, sono state riconosciute caratteristiche della spiritualità del F.d.C. nel pensiero di don Mario e non possono essere accentuate l'una a scapito dell'altra ma vanno comprese insieme.

In seguito nella proposta di modifica dello Statuto dei Fratelli della Carità nell'anno 1996 venne inserito all'art. 8 la triplice suddivisione di questi aspetti:

“1) Monaco che fa della sua vita una lode, dalla preghiera liturgica alla santificazione del lavoro; 2) Servo che attento al bisogno del fratello, ha particolare cura per i poveri e per i sacerdoti ammalati; 3) Pastore, che come un buon padre di famiglia aiuta i suoi “figli” a crescere nella figliolanza di Dio.” (Proposta di revisione Statuto 1996).

Per questo a dieci anni da quell'incontro, in occasione del Primo Capitolo dei Fratelli della Carità abbiamo pensato di riprendere queste caratteristiche per valutare insieme se in esse possiamo davvero riconoscerci nella nostra identità di F.d.C. Questo cammino è stato preceduto da un anno di riflessione e incontri assembleari sui singoli aspetti che mirasse alla formulazione di una elaborazione oggetto di discussione capitolare.

Fratello della Carità-Monaco

Fonti Bibliche

Alla base dell'insegnamento di don Mario sulla pista Monastica e Carmelitana, così come lui l'aveva pensata per i F.d.C, abbiamo riconosciuto alcune fonti bibliche centrali.

- Gen 1,26 e Gen 2,15: l'uomo riceve da Dio il mandato di coltivare e custodire il creato, è chiamato a rapportarsi al creatore e alla sua opera con una responsabilità personale e attiva; questo tipo di relazione è stata ferita dal peccato (Gen 3,1-19), e il dolore (v. 17) e il sudore (v. 19) con i quali l'uomo dovrà procurarsi il cibo dalla terra esprimono le conseguenze della sua disobbedienza. Questi due insegnamenti sono strettamente collegati tra loro e da considerare attentamente per approfondire il senso e il valore del lavoro nel progetto di Dio.
- 1Re 17 - 2Re 2 (Ciclo di Elia): Elia, il profeta di Dio, pieno di zelo per il Signore, colui che da un lato è sostenuto e accompagnato dalla fedeltà di Dio e che dall'altro è modello per ogni uomo che cerca Dio, in ogni momento della vita: solitudine, conflitto, avvilitamento, manifestazione di Dio. Per don Mario Elia è modello della ricerca di Dio. In questa luce anche l'accostarsi ai piccoli e ai poveri significa "stare alla presenza di Dio".
- Lc 2,51-52: il tempo vissuto da Gesù fino a 30 anni è da intendere come tempo di grazia; in esso ha vissuto pienamente la realtà della famiglia e del lavoro, nel silenzio, santificandole proprio in quanto le ha ricollocate nel progetto creaturale di Dio.

- Lc 9,28-36: il cammino del discepolato porta ogni cristiano sul monte della Trasfigurazione, cioè *"all'ascetica cristiana e al vivere di fede, che vuol dire alla pratica progressiva di tutte le virtù, e alla capacità di "vedere al di là" soprattutto vivere di fede; pensare e giudicare secondo la Scrittura, vedere le cose nella loro vera interiorità e intimità, dove si ... vede Dio"*.⁵
- At 2,42-47: la prima comunità cristiana è punto di riferimento per ogni comunità di credenti, in cui la comunione fraterna è uno degli elementi costitutivi. I F.d.C. attraverso la vita familiare con i poveri invocano e accolgono la comunione come dono di Dio.

Don Mario e la pista monastica

In alcuni scritti don Mario ha precisato ed approfondito il suo pensiero su cosa significhi la pista monastica per i F.d.C.

Una prima idea tratta dalla spiritualità carmelitana la ritroviamo in uno scritto del 1972: *"Per noi è la medesima ricerca di Dio e della sua gloria, ma non nella ascensione verticale, ma*

⁵ Cfr. *Un rosario per ogni giorno*, 5° mistero misericordioso.

*nella discesa ed espansione orizzontale che rispecchia il dinamismo pellegrinante della Incarnazione del Verbo di Dio: quindi non chiusura ed estraneità al mondo, ma apertura e immersione nel mondo.[...] Se può usarsi un paragone, direi: è una continua ascensione verso Dio sulle ali della Contemplazione e Azione; con la precisa clausola e condizione che: tanto si vola quanto le due ali crescono insieme e sono equilibrate, senza alcuna accentuazione per l'una o per l'altra, pena l'impossibilità di volare.*⁶ Don Mario riconosce questa ricerca di Dio anche nella pista monastica basiliana e benedettina. Un'idea centrale, attinta da una rilettura di fede della storia della Chiesa dei primi secoli, è espressa in uno scritto del 18-11-83, in cui don Mario individua “il primitivo intento” della pista monastica nel trovare *“una essenzialità per il cristiano che potesse rappresentare visibilmente la testimonianza evangelica che per tutti i cristiani si riassumeva prima (in grado completo) nel martirio”*.⁷ Con la fine dell'epoca dei martiri il monachesimo tiene viva nella Chiesa l'esigenza di dedizione totale richiesta dalla vita battesimale. Don Mario vede nell'accoglienza dei poveri e pellegrini nelle comunità di Basilio l'espressione del “monachesimo urbano” (in alternativa al monachesimo del deserto di Antonio e Pacomio), fedele alle comunità cristiane delle origini. In questo senso il monaco diventa sempre più, nella intuizione basiliana, il modello del cristiano all'interno della polis, della città. Il 21-03-80, in una riflessione sul XV centenario della nascita di San Benedetto, parlando dei F.d.C. scriveva: *“un motivo ‘sacrale’ (vedi Dominicae Coenae) di particolare impegno, sempre derivato dalla Divina Eucaristia, sarà quello di adoperarsi con tutte le proprie forze e con tutti gli accorgimenti più attuali e progrediti, a risantificare il lavoro qualunque esso sia, come risposta prima e principale al comando di Dio dato all'uomo prima del peccato, quindi nella grazia e nella giustizia originale (vedi Bibbia)”*.⁸

A questo impegno, don Mario, fa seguire una riflessione nella quale mostra che c'è un modo di vivere il lavoro che aiuta a recuperare e custodire la trascendenza dell'essere umano, per il quale la fatica e il sudore sono cicatrici che rimangono ma non impediscono al corpo di essere glorioso; inoltre quando l'uomo pone l'agire prima dell'essere perde la sua trascendenza, e non manifesta perciò la dignità divina che c'è in ogni essere umano; per grazia di Dio però il lavoro diventa una risposta d'amore che porta l'uomo a dominare e custodire il creato, collaborando in questo modo all'opera creatrice di Dio.⁹

Il 25-09-80, parlando della Casa della Carità e della tentazione di voler fare tutto il bene che si vede necessario, don Mario scrive del “monachesimo” *come un ordine di stretta contemplazione che non compie nessuno (o quasi) apostolato attivo, così la Casa conserva*

⁶ *A.M.G.d.D.* n° 26, del 27-09-72, p. 180.

⁷ *A.M.G.d.D.* n° 35, del 18-11-83, p. 239.

⁸ *Scritti*, n° 9, del 21-03-1980, p. 12.

⁹ *Scritti*, n° 9, del 21-03-1980, pp. 14-15.

*con tenacia e gelosia una forma contenuta di culto-assistenza in quella famiglia.*¹⁰ Sembra evidente l'intenzione di rileggere la pista monastica nelle C.d.C. per sottolineare la dimensione di Case di Culto.

Nel rosarietto scritto da don Mario troviamo un tentativo di "sbriciolare il Vangelo" riproponendo l'antica tradizione monastica del "ruminare la Parola di Dio"; via semplice ed efficace per interiorizzare la vita di Cristo.

Un altro elemento importante della pista monastica è indicato da don Mario nello scritto del 27-12-84, quando scrive i punti base per i Fratelli e afferma: "*in più la Pista monastica già un po' introdotta con il <Piccolo Regolamento>*".¹¹ In quei dieci punti della Prima Regola scritta da don Mario per i Fratelli, sono da sottolineare innanzitutto le due affermazioni del primo punto: "*Sono venuto per cercare veramente Dio; sarò premuroso nel culto e nel servizio di Dio*"¹²; ma anche i punti che seguono (2-4) approfondiscono la stessa idea del primato di Dio, con quel "*Prima*", riferito ai primi tre comandamenti di Dio, alle leggi generali della Chiesa, alle prime tre petizioni del Padre Nostro.

Sviluppi della Pista Monastica nel Ramo dei F.d.C.

Le indicazioni di don Mario sono state recepite dallo Statuto dei F.d.C. nell'art.9: "*i F.d.C. nel servizio delle Tre Mense vivono alla presenza di Dio seguendo lo stile monastico insegnato dai Padri del Monachesimo*".¹³ "*Agostino dà un senso particolare al termine stesso di monaco, che etimologicamente significa uno; egli dice che non è uno perché solitario, ma perché è riuscito a fondersi così bene con il gruppo spirituale a cui appartiene, da diventare 'uno solo' con i suoi fratelli*".¹⁴

A. Preghiera e Liturgia

La preghiera è la vita del F.d.C., nella quale da un lato egli continua a sperimentare il primato di Dio e dall'altro può custodire e far crescere in sé l'anelito che il Figlio ha nei confronti del Padre (Lc.11,2).

Alcuni atteggiamenti che caratterizzano la preghiera sono:

- L'ascolto di Dio che ci viene incontro e ci parla manifestandoci il suo amore;
- Il silenzio per disporci all'accoglienza del Cristo alla maniera dei piccoli e dei poveri;

¹⁰ *Scritti*, n° 10, del 25-09-1980, pp. 21-22.

¹¹ *Scritti*, n° 15, del 27-12-1984, p. 26.

¹² *Scritti*, n° 1, 1972, p. 1.

¹³ *Statuto dei F.d.C.*, art. 9.

¹⁴ *Manuale...*, p. 89.

- L'adorazione e la lode: ringraziando Dio dei suoi benefici ne custodiamo una memoria viva, ricollocandoci nel progetto di Dio in ogni vicenda della vita personale, della Chiesa, dell'umanità.¹⁵
- La "liturgia continua": la preghiera è il nostro "mestiere e la nostra vita", tutta la vita del F.d.C. si trasforma in lode perenne; la preghiera comunitaria lo accompagna nel lavoro e in ogni servizio.
- Lo zelo e la cura per la liturgia.

Modi peculiari della preghiera del F.d.C. sono:

l'Eucaristia e l'Adorazione, la Parola di Dio che la Chiesa ci offre ogni giorno, la Liturgia delle Ore, il Culto dei Santi, il Rosario, l'Orazione personale.¹⁶

B. Lavoro

L'«*Ora et Labora*» benedettino aiuta il F.d.C ad equilibrare, durante tutto il giorno, la preghiera e il lavoro, in modo che diventino un tutt'uno. La giornata viene così continuamente scandita e ritmata dai momenti di preghiera comunitaria. Il lavoro, screditato e svalutato dall'uomo in nome dell'efficienza e dell'arricchimento individuale, viene recuperato e santificato attraverso il lavoro con gli ospiti, la cura degli attrezzi, e la pazienza e la costanza.¹⁷ Don Mario con le sue costanti visite alla Macchiaccia e con le sue appassionante indicazioni (incoraggiamenti e sgridate) ha tracciato una strada maestra per un metodo di lavoro finalizzato alla santificazione dello stesso, partecipando, collaborando e continuando l'opera creatrice di Dio.

C. Vita Comunitaria

Per Don Mario la vita cenobitica-comunitaria rimane un pensiero costante.¹⁸ Anche la pista monastica la pensa in stretto legame col contesto parrocchiale nel quale è nata la C.d.C. per potersi innestare in esso come richiamo anzitutto al primato di Dio, alla contemplazione e al culto. Punti fermi della vita comunitaria sono:

- una vita fraterna autentica caratterizzata da rapporti di schiettezza, sincerità, lealtà, apertura e disponibilità all'accoglienza degli obbrobri,¹⁹
- i piccoli e i poveri, quali maestri ed educatori, per una vita di consacrazione e di comunione; "far famiglia con loro" significa lasciarsi dimensionare²⁰ dai poveri e cercare di contemplare Cristo in loro; da questo ne scaturisce un elemento di "stabilità" nella vita quotidiana;
- la "consegna" ai fratelli, vissuto come atto di fede diviene criterio di autenticità e di verifica del rapporto di amore col Padre.

¹⁵ Cfr. *D.I.C.*, p. (appendice)

¹⁶ Cfr. *Statuto dei F.d.C.*, art. 35. La "Griglia di lettura" ci aiuta a cogliere il senso della giornata.

¹⁷ Cfr. *Manuale della Congregazione Mariana delle C.d.C.*, p. 137.

¹⁸ Cfr. CHESI Sandro, *Ed entrò in una casa*, Nova et Vetera, Reggio Emilia 1984, p. 71, note 52-53.

¹⁹ Cfr. *Scritti*, n° 1, del 1972, p. 1.

²⁰ Cfr. *A.M.G.d.D.*, n° 8, p. 78.

Fratello della Carità - Servo

Fonti Bibliche

“Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui” : questa esperienza dell'amore di Dio fa gridare l'apostolo: “noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore di Dio per noi” (1Gv 4,16). Gesù è l'epifania di questo amore del Padre. I F.d.C. sono chiamati a vivere il servizio sull'esempio del Cristo servo, servo del Padre (Fil 2,6-8; Gv 10,17-18) e servo degli uomini (Lc 22,24-27) venuto non per essere servito ma per servire (Mc 10,42-45). *“L'amore di Cristo per gli uomini nasce, deriva dal suo amore al Padre, dal collaborare all'opera redentrice di Dio. Quindi Cristo è venuto per servire gli uomini per amore del Padre e la sintesi di questa sua offerta totale e completa si ha nell'eucaristia”*²¹

Gesù è modello del cristiano in questo culto-offerta di sé espresso in Rom 12,1-2 (*“Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”*), e l'incontro con lui ci invita ad accogliere la gioia del dono di sé così come dice la Scrittura in 2Cor 9,7 (*“Dio ama chi dona con gioia”*).

Riconosciamo in Maria il modello più esemplare di tutto ciò, lei che è stata serva del Padre e del suo progetto (Lc 1,26-38) e di Cristo (Gv 2,1-11: *“fate quello che vi dirà”*) ed è madre e maestra nella vocazione dei F.d.C. Ci sembra inoltre che l'insegnamento di don Mario sul servizio abbia attinto da alcuni testi della scrittura in modo più consistente.

Il contesto eucaristico dell'ultima cena, e in particolare la lavanda dei piedi (Gv 13,1-17) ci aiutano a riconoscerci come commensali del maestro che ha lavato i nostri piedi, serviti da lui per imparare a servire il Padre e i fratelli (Gv 13,15) purificati dalla sua carità e invitati a riconoscere la nostra beatitudine (Gv 13,17) in un atteggiamento di costante servizio a lui e ad ogni uomo, soprattutto verso *“quelli più miserabili, più emarginati o abbandonati, o sofferenti, quelli che hanno scarsa o nessuna assistenza”*.²² Il servizio allora, in quanto incontro col Cristo-servo, è liturgia, come vero atto di culto a Gesù, che si dona a noi nel fratello, specialmente nel povero; allo stesso modo la liturgia è vissuta come servizio di lode al Padre, nella contemplazione e nel ringraziamento a lui per tutti i suoi doni.

Anche il racconto del Giudizio finale (Mt 25,31-46) è per noi F.d.C. un riferimento primario, la piena identificazione di Gesù con l'affamato, l'assetato, ecc. ci permette di vivere nel servizio ai fratelli e nel far famiglia coi poveri un rapporto personale con Cristo e la sua salvezza nella vita quotidiana; il servizio ad essi quindi, nutre la nostra vita cristiana e di consacrazione, alimenta di grazia il cammino spirituale personale e comunitario, è esperienza di misericordia e di gioia per l'incontro di Cristo in loro.

²¹ *Manuale...*, p. 53.

²² *A.M.G.d.D.*, n° 38, del 15-06-83, p. 249.

Un ultimo testo significativo per noi è il discorso di Gesù alla sua comunità dei discepoli (Mt 18), in modo particolare per il richiamo alla correzione fraterna (vv. 15-17) che anche nell'insegnamento di don Mario ha sempre avuto grande importanza, e per l'invito al perdono fraterno (Mt 18,21-22).

Scritti di don Mario

Per comprendere meglio l'aspetto del Fratello della Carità-servo è importante focalizzare il pensiero di don Mario in merito al servizio che nasce dall'amore di Dio.

Il 25-11-'83, giorno di S. Gioconda durante un viaggio missionario in Madagascar scrive: "dopo aver letto dal "Vincolo" "Il Sacram. della Penitenza" di Don Altana,²³ - un "indistinto", "vago" senso di ...incompletezza mi pervade, come in altra circostanza mi ha ...lasciato un pò perplesso il concetto "che il servizio" nasce dal bisogno: nel senso che è una realtà esistente fuori di noi che produce il servizio = In un certo senso, almeno, mi pare che il servizio, nasca da una esigenza nostra di incompletezza, di necessaria sottomissione a ..., quindi da un rapporto di dipendenza da qualche "cosa quindi da Dio (approfondire)".

C'è, poi, un testo senza data, che sembrerebbero appunti per un'omelia domenicale, in cui in modo schematico inquadra il suo pensiero.

"Domenica

Prima lettura: Pietro da Cornelio - Lo spirito Santo

Seconda lettura: Dio è Amore = (Fede) Servizio (molto importante!!!)

Terza lettura: Progresso continuato:

*a) servi e padroni - veri servi - Non più servi ma Amici =
è nell'Amicizia che si conosce Cristo, la sua volontà e
quindi... i poveri*

Non si può partire dai poveri.

Non si può partire dal bisogno

Tutta la teoria dei "ministeri" non è altro che una derivazione dai Carismi, dal Carisma che è una effusione di Spirito nei segno-sigillo dello Spirito non una mia invenzione, (o scoperta) = ragionamento) e conclusione, ma una cosa palese a tutti, (gli altri) lo vedono tutti - è un segno.

Dio = eterno: sta bene.

Creazione = è Lui che la vuole non c'è un bisogno

è il vuoto

il non senso."

Il messaggio della scrittura sul servizio ha trovato una eco costante in numerosi scritti di don Mario, dove, parlando della vocazione delle Carmelitane minori e dei F.d.C., l'accento è

²³ *Vincolo* (circolare interna dei Servi della Chiesa), n°.... del 1983.

posto sul servizio non tanto come assistenza ai poveri, ma innanzi tutto come servizio liturgico, vero culto a Dio nei fratelli. Scrive don Mario il 5-01-1976 per sottolineare l'aspetto "rituale" del servizio ai poveri come culto a Cristo: *"Il servizio dei poveri e dei malati diventa un vero culto: culto-servizio che comprende tutta la gamma delle prestazioni assistenziali (per il corpo e per lo spirito) ma con in più una serie di atti rituali, di gesti umani e cristiani che vanno al di là della semplice, anche premurosa, assistenza e affondano le loro radici per alimentarsi nelle 14 Opere di Misericordia: "quello che avete fatto a uno di questi miei piccoli lo avrete fatto a me" (Vangelo)".*²⁴

E ancora, il 23-01-76 scrive: *"Vorrei modestamente illustrare una vocazione particolare, quella delle "Carmelitane minori della Carità" e dei "Fratelli della Carità". [...] Va sempre più chiarendosi che si tratta di un "servizio di DIO nei fratelli più diseredati", ma a differenza di quanto potrebbe apparire a prima vista non è posto l'accento sull'assistenza ai poveri (anche se la gamma delle 14 Opere di Misericordia la potrebbe rendere molto valida e diversa dalla molta assistenza di tipo "laicista"), ma si pone l'accento sul servizio liturgico; quindi vero culto a DIO nei fratelli".*²⁵

La lettura di questi testi ci spinge a farne memoria in modo grato, illuminante e responsabilizzante per alimentarci continuamente ad un dono dello Spirito che è grazia quotidiana per noi nel rapporto con gli ospiti e anche tra noi F.d.C., nella vita delle nostre comunità.

Già il 28-09-1972, (nel giorno in cui Mons.Baroni durante la celebrazione eucaristica nella cappella del Vescovado diede inizio al Ramo dei F.d.C., don Mario scrive: *"Stile e servizio ai fratelli più poveri (vedi: Carmelitane Minori della Carità) nei quali come nella Parola e nell'Eucaristia vi è tutto Cristo: Si serve, si adora, si celebra, si loda Dio in loro, con gioia e con premura come per la Parola e l'Eucaristia. E si cerca Dio in loro come si cerca nella Parola e nell'Eucaristia. E si usano i Poveri come si usa della Parola e dell'Eucaristia. Quindi si cerca di mettere tutto il culto e la Liturgia che si ha per la Parola e l'Eucaristia anche per i Poveri".*²⁶ Questa intuizione del Servizio-Culto ai Poveri come dimensione fondamentale della Liturgia delle Tre Mense è confermata nel tentativo di Regolamento dei F.d.C. del 15-06-1983, qui in uno stretto legame con lo spirito carmelitano. Don Mario scrive: *"Il Culto e il Servizio dei poveri, che in famiglia si esprime con il 'Servizio delle Tre Mense' (Parola di Dio-Corpo e Sangue di Cristo dato per noi - i Poveri) è la ragione di vita".*²⁷

Sviluppi del Servizio nel Fratello della Carità

²⁴ Scritti di don Mario, n° 7, del 5-01-1976.

²⁵ Scritti di don Mario, n° 6, del 23-01-1976.

²⁶ A.M.G.d.D., n° 26, del 27-09-1972, p. 179.

²⁷ A.M.G.d.D., n° 38, del 15-06-83, p. 249.

Coscienti che Dio è Amore ed è la fonte cui sempre dobbiamo rifarci, memori che nelle Costituzioni (vedi al n° 2 dell'art. 4), ci viene indicato che uno degli scopi della Congregazione Mariana delle C.d.C. è *“vivere e manifestare la fiducia nella carità: “noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi...” (1Gv 4,16)”*, ci sentiamo dunque amati per primi da Dio e chiamati ad essere commensali di Cristo, serviti prima che servi, a “far famiglia” col Signore nella persona dei Fratelli dei piccoli, dei poveri e, dobbiamo continuamente lasciarci plasmare da questo preciso modello di vita comunitaria, ben consapevoli che anche la comunione fraterna è culto, dà lode a Dio ed è concretizzata in una liturgia quotidiana di gesti, parole, atteggiamenti ispirati alla carità.

Tutto il nostro essere è chiamato a rimanere nella comunione dei fratelli, a percorrere con gioia e perseveranza il cammino quotidiano animato da una continua tensione ad una condivisione piena e totale, facendo in modo che neppure una piccola cosa rimanga esclusivamente nostra, e col desiderio che ogni nostra azione personale e comunitaria sia autentica lode al Padre. A ciò è orientata la correzione fraterna, gesto di squisita carità, che aiuta i Fratelli a raggiungere le vette della santità.

La vita fraterna diventa allora il primo servizio, il luogo di accoglienza e santificazione reciproca, di fedeltà alla vita di preghiera, di attenzione e di responsabilità nei confronti del fratello (innanzi tutto del suo cammino spirituale), di tempo “speso” insieme nel lavoro, nella preghiera, nel servizio agli ospiti e con gli ospiti e anche nel rinsaldare rapporti autenticamente fraterni e comunitari.

La carità espressa dalla Comunità con la sua fraternità è la testimonianza che rende visibile e credibile l'identità del Fratello della “Carità”. Infatti la carità prima di esprimere l'agire del F.d.C. ne esprime l'essere, e dà forza e vigore efficace anche al servizio.

L'unità del corpo si sperimenta soprattutto quando nelle comunità un membro soffre, è in difficoltà, oppure ci sono relazioni ferite dalle nostre debolezze personali: è proprio in queste situazioni che siamo chiamati ad uno sforzo maggiore di sostegno, consolazione, accoglienza verso il fratello, e a far sì che la comunità sia davvero esperienza di chiarezza, schiettezza, perdono, riconciliazione.

Riconoscendo nella Diocesanità una delle caratteristiche fondanti di ogni congregato Mariano, i F.d.C. saranno disponibili ai servizi che verranno richiesti dalla Chiesa, e attraverso di essi diffondere e far crescere nelle diocesi lo spirito delle Tre Mense; impegno e dovere che investe la Congregazione Mariana nel suo insieme.

Dall'unico carisma scaturiscono le molteplici modalità di vivere la stessa vocazione dei F.d.C. Il testo di 1Gv 4,16 *“noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi”* ci aiuta a comprendere la chiamata ad essere un cuor solo e un'anima sola in tutte le azioni, nel cammino faticoso ma fecondo di comunione che rende possibile il pensare e l'agire in “noi”. Questo “noi”, non vuole essere esclusivo, ma ci pone nella Chiesa e al servizio della Chiesa.

La sottolineatura di questo “noi” è un frutto significativo di questo Capitolo, che rivela un aspetto di identità dei F.d.C. che richiede di essere custodito e approfondito nel tempo in una ricerca di comunione sempre più vera.

L'accoglienza dei poveri è la terza mensa a cui si nutre il F.d.C. poiché incontra il Cristo presente in essi. Don Mario ci ha spesso stimolati a questo citando la lettera agli Ebrei in cui si afferma: *“Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo”* (Eb 13,2). Oppure a chi lamentava che non era possibile dover interrompere lo studio per rispondere ai tanti poveri che bussavano alla porta diceva: *“se ha il cartellino “non sono Gesù Cristo” caccialo via!”*²⁸

L'accoglienza educa il F.d.C. a restar aperto all'imprevedibilità dell'amore di Dio che irrompe nella vita, a ricercarlo e ad accoglierlo. Ringraziamo il Signore per il dono del poter fare famiglia con i poveri, “maestri dei novizi” e primi educatori al servizio umile, concreto e gratuito (*“Siamo servi inutili, abbiamo fatto solo quanto dovevamo fare”* Lc 17,10).

²⁸ Tratto da una testimonianza orale di don Romano Zanni su don Mario.

Fratello della Carità-Pastore

Fonti bibliche

Il vangelo di Mc 3,14 ci ricorda che Gesù aveva costituito i dodici perché stessero con lui. Don Mario condensa questo mistero di comunione fraterna e di sequela nel 3° mistero laborioso per descrivere lo stile della comunione e della formazione che lo portava a cercare ogni momento di vita, anche i più ordinari (come il pranzo o i viaggi in macchina), come occasione propizia per educare e insegnare uno stile di vita evangelica.

E' dalla figura del Padre-Pastore del Vangelo di Giovanni che possiamo risalire alla chiamata tipica di ogni F.d.C. Egli infatti è pastore e padre per i piccoli e poveri a lui affidati e come il Pastore, Gesù Cristo, è chiamato a dare la vita per i suoi, secondo Gv 10,11.

“Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,12-13): è in questo stesso spirito che il F.d.C. si dedica alle persone a lui affidate come un buon padre di famiglia. Don Mario richiama questi testi in alcune circostanze per parlare dello spirito che anima la C.d.C. al suo interno. Soprattutto in Gv 13,34-35, nel contesto dell'Ultima Cena, e dopo la lavanda dei piedi, ci viene proposto l'amore particolare, unico e totale scaturito dal cuore della Trinità e da vivere con i fratelli. E' alla scuola dell'Eucaristia che si impara a vivere lo spirito del Vangelo, ed è a partire da lì che ci si educa a diventare servi gli uni degli altri per amore.

Alla luce della figura del Padre misericordioso che ama, accoglie, ascolta e sostiene, il F.d.C. è chiamato ad avvicinare i piccoli, i poveri, gli esclusi e gli altri fratelli della comunità, diventando così segno e strumento di unità e di misericordia all'interno della comunità, icona del Padre dei cieli (cfr. il “Padre misericordioso” di Lc 15,11-32).

Infine, in Gv 21,15-17 Gesù rivolgendosi a Pietro dice: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?” [...] “Pasci i miei agnelli”. Il comando di pascere scaturisce dall'amore proveniente dal Padre e accolto nella Chiesa ed è profondamente legato all'essere servo.

Scritti di don Mario

Don Mario ci ha insegnato con la sua vita cosa significa essere pastore; tutto il suo impegno di parroco e padre delle C.d.C. è stato guidato dallo spirito del Pastore che così fortemente si riesce a riconoscere in lui. In don Mario questo spirito non è solamente una necessità pastorale per avvicinare o accompagnare il proprio gregge, ma lo riconosciamo come una delle caratteristiche più profonde della sua spiritualità.

Per don Mario i F.d.C. sono chiamati con la loro vita ad essere veri e propri animatori della comunità nello stile del pastore che pasce, che si fa carico dei più deboli e cura le

pecore inferme: *“Primo sintomo cristiano nell'animatore: dar da mangiare... l'Eucaristia a tutti, dar da bere... l'acqua viva che sgorga per la vita eterna ecc. - la Parola, la catechesi, la visita ecc. - sono l'esigenza dell'Eucaristia che "tutti trarrà a me" - Ma chi ne ha più bisogno (di Eucaristia ecc.) sono i più poveri, i più vecchi, i più ammalati che non sempre possono essere presenti alla Messa Comunitaria parrocchiale.*

Non fare gruppi!!! portarli (almeno spiritualmente) alla unica Messa Comunitaria della parrocchia, all'unica Eucaristia accessibile a loro attraverso il "ministero" dei fratelli animatori”.²⁹

La comunità parrocchiale diventa così, per il F.d.C., il luogo privilegiato di questo stile di animazione, di pastorale, di attenzione e di esercizio di una paternità.

E don Mario continua: *“"Se mi ami... pasci" - il primo pascolo è la Parola e l'Eucaristia al povero perché non ha altro: perché è vita per lui; dopo verrà anche il resto: da mangiare, da bere, da vestire ecc. - per il corpo: Ma prima c'è l'anima!!!”*³⁰

Don Mario chiede una particolare attenzione ai F.d.C. per accompagnare e sostenere i giovani nel loro cammino di discernimento della propria vocazione. Essi sono chiamati anche a curare *“per quanto possibile e con molta discrezione e rispetto della personalità degli altri, l'aggancio e l'amicizia, il dialogo con i giovani prospettando loro l'ausiliariato temporaneo [...] e con maggior discrezione e molta preghiera con sacrificio e penitenza personale cercare di presentare la vita consacrata con la preoccupazione di aiutare a scoprire un'eventuale chiamata di Dio [...] questo aiuto affinché ognuno scopra e viva a fondo la propria vocazione”*.³¹

Questa opera educatrice richiede un'attenzione fraterna e paterna nei confronti dei giovani che passano dalle C.d.C. da estendere all'interno delle comunità parrocchiali, favorendo una familiarità e attenzione ai poveri e malati della comunità stessa e per aiutare ogni persona a discernere il progetto di amore che Dio ha su ognuno.

La profonda comunione e adesione alla Chiesa e a servizio di essa è una costante che don Mario continuamente ricorda e richiama nei suoi scritti, quale fondamento della vita della C.d.C. Il 14 novembre 1984, ricordando il Nuovo Regolamento dei F.d.C. che sta per sottoporre al Vescovo Baroni per l'approvazione canonica, dichiara esplicitamente l'intenzione che tale famiglia religiosa (la Congregazione) si conservi unita *“alla parrocchia e diocesi come una unica famiglia e i vari membri della Congregazione Mariana [...] senza discriminazione alcuna veramente fratelli fra di loro.”*³²

Don Mario riconosce ai F.d.C., come agli altri rami della Congregazione, una funzione di *“Restauratori”* all'interno della Chiesa, soprattutto rivolta a riscoprire, rispolverare e rimettere in luce quei semi di spiritualità e vita di fede che i grandi ordini religiosi hanno lasciato e depositato nella vita della Chiesa. Questo, ad esempio, lo manifesta in maniera decisa e

²⁹ *A.M.G.d.D.*, n° 32, del 25-7-83, p. 211.

³⁰ *Id.*

³¹ *Scritti*, n° 47, del 13-12-1983, p. 88.

³² *A.M.G.d.D.*, n° 42, del 14-11-84, p. 268.

chiara riferendosi ai chiostrì e alle chiese della città di Reggio Emilia quando dice “*Come mi piacerebbe avere un gruppetto di Fratelli della Carità che, per questa mia vecchia mania di restaurare quello che già c'è per non crearne del nuovo, si dedicano a ... prendere in mano la chiesa e ad officiarla.*”³³

Una particolarità si aggiunge nel discorso dei F.d.C. presbiteri. Ad essi don Mario in diverse occasioni ha riconosciuto una missione particolare all'interno della famiglia. I presbiteri che ruotavano attorno alla famiglia delle C.d.C. e i F.d.C. sacerdoti (al tempo di don Mario: don Riccardo, don Aldo, don Trentino, don Creardo) ricoprivano per lui un ruolo importante di formazione per la famiglia tutta. Questo lo si coglie in tante occasioni nelle lettere scritte ai fratelli dove chiede anche l'aiuto di altri sacerdoti³⁴ e questo, anche a costo di tralasciare altre cose non meno importanti. Per don Mario il ministero sacerdotale all'interno della Famiglia delle Case della Carità, richiede un “*cuore indiviso*”, ed ha una valenza di responsabilità, di formazione delle persone e di guida. Dice infatti: “*Per tutto questo è necessario che tutti - pochi o tanti che siamo - ci fermiamo per altre cose e ci dedichiamo all'uomo e tutti, te, io, d. Riccardo, d. Trentino, d. Aldo, d. Paolo, don Gobetti... per formare e della gente come Gesù ha formato "i Suoi", e che tutto il resto: anima, parrocchia, realizzazioni personali, incontri, Sinodo, ecc. VA VISTO IN QUESTA PROSPETTIVA: Dio vuole che attraverso tutti questi doni noi realizziamo, con il suo Aiuto, QUESTO IMPEGNO, questa chiamata, questa vocazione, questo dovere: consolidare - potenziare - rinfrancare - entusiasmare - lanciare la NOSTRA FAMIGLIA per il bene nostro, delle parrocchie, del Vicariato, del Sinodo, della Diocesi, della Chiesa tutta!*”³⁵

Sviluppi del Fratello della Carità - Pastore

È basilare che la paternità di ogni F.d.C. scaturisca da una figliolanza e da una fraternità, che non proviene dal sangue e dalla carne, ma dal lasciarsi generare nella fede.

Questa paternità e maternità nei confronti degli ospiti, dei Fratelli, di quanti ci sono affidati e incontriamo sul nostro cammino, chiama a curare il rapporto personale, dando spazio e tempo alle persone, per condurre tutti a Cristo, e per seminare nel terreno buono di ognuno quei semi di grazia che permettono di aprirsi all'incontro con il Signore. Questa semina in particolare sarà realizzata attraverso la lettura del Vangelo con i poveri, “spezzando e sbriciolando” per loro la Parola di Dio e, aiutati da loro ad entrare in un rapporto vivo col Verbo fatto carne. La paternità dei F.d.C. si allargherà fino ad andare in cerca dei poveri perché questo tesoro non rimanga nascosto.

³³ *A.M.G.d.D.*, n° 41, del 8-11-1984, p. 263.

³⁴ In una lettera rivolta a padre Teobaldo di Genova, chiede un eventuale incontro per un “prete-ricuperato” per dedicarsi all'assistenza formazione di un gruppo di “fratelli della Carità”. *Scritti*, n° 13, del 3-12-1982, pp. 23-24. In altre parti chiede aiuto per la formazione anche ad altri sacerdoti.

³⁵ *Scritti*, n° 34, del 27-01-1981, p. 61.

La vita della C.d.C. è luogo privilegiato per la formazione del F.d.C.: la Casa infatti con la sua quotidiana esperienza di vita spirituale è il luogo dell'incontro con la persona di Gesù e col suo Spirito. Ed è a questa stessa scuola che si possono educare i giovani ad un discernimento di vita; ma questo richiede ai F.d.C. un'attenzione nell'avvicinarli e accompagnarli nella loro conoscenza del Signore. In particolare i F.d.C. si presteranno affinché i "lontani", avvicinandosi alla realtà dei poveri possano sperimentare l'opera della grazia e iniziare una scoperta del piano di amore che Dio ha su ognuno.

La familiarità coi poveri, anche al di fuori della C.d.C., in ogni servizio e incarico, sostiene l'impegno pastorale del F.d.C. ed è fonte di grazia per l'esercizio del suo essere pastore. La presenza dei poveri al suo fianco è annuncio di Vangelo alle genti.

Sapendo che il servizio pastorale è l'attività attraverso cui la Chiesa porta la persona a contatto con il Mistero della Salvezza in Cristo, i F.d.C., per il loro naturale legame con la parrocchia, avranno cura di formare la comunità allo spirito delle C.d.C., ponendo al centro la Parola, l'Eucaristia e i poveri, e traducendo il tutto in uno stile di vita pastorale.

I F.d.C. presbiteri sono chiamati ad essere "*continuatori della presenza sacerdotale di don Mario nelle C.d.C.*" affinché lo stesso Spirito "*si dilati per animare sempre più la Chiesa intera*".³⁶

ORIENTAMENTI

Nel corso delle discussioni assembleari si sono individuati all'unanimità alcuni punti che identificano i Fratelli della Carità:

- Consacrazione
- Primato di Dio
- Parrocchialità
- Fraternità
- Vita come liturgia
- Far famiglia con i poveri

per comprendere i quali bisogna rifarsi al Carisma e allo spirito di don Mario.

Da questi sono scaturiti alcuni orientamenti per gli anni futuri: strumenti che ci possano aiutare ad essere più autentici nella nostra consacrazione.

- CONSEGNA: desiderio e impegno a consegnare la nostra vita al superiore, per perseguire la libertà interiore e mettersi nelle mani di Dio attraverso i Fratelli.
- BENEVOLENZA: atto di fede che mi aiuta a recuperare ed alimentare la fiducia e la stima nei fratelli.

³⁶ Cfr. l'omelia di mons. Baroni Gilberto, vescovo di Reggio E.-Guastalla per l'ordinazione dei quattro fratelli (27 giugno 1987).

- RACCONTARSI LA VITA E LE ESPERIENZE SPIRITUALI nello stile della questua per una maggior comunione e edificazione dei Fratelli.
- RITMI DI VITA PERSONALI E COMUNITARI che aiutino a valorizzare la “persona” facendo prevalere l'essere sul fare.
- MAGGIORE COMUNICAZIONE DEGLI EVENTI: per alimentare il clima di famiglia attraverso la partecipazione alle gioie e alle sofferenze di tutta la Congregazione Mariana delle C.d.C.
- MAGGIORE APERTURA non solo nei rapporti formali e gerarchici ma cogliendo le occasioni per parlarne insieme.
- SOGNARE - SPIRITO PROFETICO: darsi tempi adeguati di incontro e confronto per leggere insieme i segni dei tempi e favorire risposte che siano profezia nella Chiesa.
- Sono state auspicate VISITE PIÙ FREQUENTI DEL SUPERIORE MAGGIORE nelle comunità.

PROPOSTE E PROSPETTIVE

In sede di discussione assembleare abbiamo verificato che il numero delle proposte era, forse, troppo nutrito per riuscire a deliberare su tutte e la formulazione stessa, con domande troppo aperte non aiutava a snellire il lavoro.

Tuttavia su diverse di esse è stato possibile discutere e, per le seguenti, si è giunti a decisioni pratiche.

- 1) Organizzare corsi di Liturgia tenuti da FdC per custodire e rivitalizzare la tradizione liturgica che don Mario ci ha lasciato, avvalendosi anche di docenti esterni, specialmente per gli elementi fondamentali.
- 2) Si conferma anche per i Fratelli della Carità la scelta già operata dal Capitolo Generale del 1998 (cfr. pag. 36 n° 2) di favorire, nell'eventualità di apertura di nuove case, le parrocchie più povere e/o dove non c'è il parroco residente, perché la casa possa assumersi l'animazione della parrocchia o della zona pastorale su richiesta, o in accordo con il Vescovo.
- 3) Nell'intento di favorire un cammino di maggiore chiarezza sulla paternità spirituale dei Fratelli presbiteri si propone che uno o più Fratelli presbiteri possano seguire gruppetti di tre Case della Carità, aiutando nel cammino di comunione, di discernimento e accompagnamento delle persone.

- 4) A metà del cammino tra un Capitolo e il seguente (quindi ogni tre anni e mezzo circa) i FdC faranno la verifica del lavoro compiuto.
- 5) Si decide:
 - che venga nominato dal Consiglio un Fratello responsabile per le comunicazioni, che curi un maggiore scambio di notizie tra i vari Fratelli;
 - che mensilmente ogni comunità scriva una breve cronistoria degli eventi più significativi, delle notizie più interessanti e li invii a tutte le altre.
- 6) Nominare un gruppo di lavoro che studi gli articoli della Regola dei Fratelli che debbono essere modificati, e da sottoporre al prossimo Capitolo.
- 7) Aggiungere tra i membri di diritto al Capitolo dei Fdc il Superiore Generale della CMdCdC.
- 8) Passare da sei a sette anni la cadenza del Capitolo dei Fratelli.
- 9) Impegnare delle forze affinché le Case di Formazione siano luoghi di spiritualità sempre più significativi per il Ramo dei F.d.C., per i giovani e per la Chiesa. Arrivare a delineare, in una lettura condivisa, gli aspetti formativi che don Mario ha impresso nelle Case di Formazione.
- 10) Avere un responsabile della formazione permanente in ogni regione nominato dal Consiglio del Superiore Maggiore.

APPENDICE 1: "D.I.C." (scritto di don Mario)

Tananarive, 9 luglio 1972

B. Giovanna Scopelli

Alcuni appunti per preparare il Capitolo

Leggendo varie cose e riflettendo un po' su un metodo che ci possa servire come strumento di rinnovamento spirituale della "Congregazione Mariana della Carità" mi è parso opportuno di indicare un modo per approfondire lo spirito o "carisma" particolare della Congregazione:

è la deliberazione comunitaria o più esplicito:

il discernimento in comune = D.I.C.

Vuol dire: ritrovarsi in comune (o a gruppi, o in consiglio, o in casa, o con suore di case vicine) e vedere insieme come vivere la propria vocazione con animo rinnovato e più

pronto all'azione del Signore che guida la Chiesa. Non si deve credere di poter trovare la soluzione di tutti i problemi, ma di cercare sempre più la docilità allo Spirito per poterci trasformare da uomini carnali in uomini spirituali e vivere così il carisma apostolico cioè la nostra missione.

Alcuni principi fondamentali:

1) Continuo dialogo =

a) tra la Creatura e il Creatore =

preghiera e discernimento personale “con l'intento di trovare gioia e pace nello Spirito Santo” sul punto o problema o questione che ci si pone davanti. In questa fase, non è conveniente parlare con altri dell'argomento per non influenzarsi a vicenda.

b) tra S. Scrittura e Tradizione della Chiesa =

vedere come la S. Madre Chiesa ha costantemente interpretato di fatto la S. Scrittura e ha attuato le scelte per il Regno.

c) tra comunità propria e comunità ecclesiale =

che vuol dire: la volontà di Dio non si conosce solo da se stessi in una riflessione solitaria ma anche da un confronto con la comunità ecclesiale in cui agisce il medesimo Spirito.

Dico Comunità ecclesiale, perché non basta una riunione qualunque per discutere qualche problema, ma una riunione che parta dalla Eucaristia e ci garantisca la presenza del Signore in mezzo a noi.

Questo tipo di dialogo, comporta molta umiltà, accettazione dei punti di vista degli altri, rinuncia ad eccessivo attaccamento alla propria opinione o punto di vista, paura di sbagliare e senso del proprio limite anche quando sembra di vedere chiaro e sembra ovvio quel che si pensa o si dice.

2) Completa oggettività = raggiungere una indifferenza completa di fronte ad eventuali scelte o soluzioni: cioè, ad es. io penso e credo che vada bene così, ma se poi ad altri o ai Superiori può sembrare diverso, non casca niente e io sono pronto anche a fare diversamente.

Per arrivare a questa oggettività conviene:

a) con semplicità e franchezza vedere prima tutte le ragioni contro (un ordine o scelta o questione proposta) poi le ragioni a favore;

b) insieme con la preghiera mettere tutta la diligenza umana possibile nel riflettere su una questione, nel determinare i problemi, esporre ad altri i propri punti di vista con carità, eventualmente votare e accettare la decisione;

c) valutare con spirito di fede le motivazioni pro e contro e cogliere quelle mozioni o proposte che portino l'impronta dello Spirito, scartando quelle che sono troppo umane o carnali.

3) Clima di fede = che ci riporta continuamente:

- a) a cercare la Volontà di Dio; “non vogliate conformarvi a questo secolo, ma trasformatevi col rinnovare la vostra mente affinché possiate discernere qual'è la Volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli è gradito, ciò che è perfetto” (Rom 12,2);
- b) all'ascolto fiducioso della Parola di Dio: non solo i singoli ma la comunità è aperta a quell'ascolto dal clima di fede;
- c) allo spirito di preghiera e di filiale rapporto col Padre comune. Nella comunità riunita nel nome del Signore si trova l'espressione più completa della Fede; “non ci sono credenti solitari, ma aggregazione alla Chiesa” (Atti 2,41-18,8);
- d) all'incarnazione di questo spirito di fede nella situazione di fatto della comunità. Non si fanno problemi teorici e non si perde tempo!
- e) all'accettazione degli altri come delle persone in cui abita lo Spirito Santo e a liberarli dalla loro solitudine. Se l'altro si sente giudicato o deriso non si apre: ma se si sente accettato con simpatia viene messo in condizione di essere più se stesso e di entrare in comunione con gli altri.

Mi sembra che tenendo conto di questi elementi si possa davvero raggiungere il vero D.I.C.

Quanto poi alle decisioni prese e accettate conviene tener presente che:

- a) una decisione presa oggi può essere confermata domani o dopo = solo allora diventa definitiva;
- b) se produce pace interiore, gioia, calma può essere un segno di conferma;
- c) se i superiori approvano;
- d) se nell'attuare le decisioni si riscontra uno Spirito più fraterno e apostolico nei singoli, cioè se si cresce nell'amore può essere un segno sicuro di conferma.

----- oooooooooo -----

PREGATE molto Dio e la Madonna che Vi illumini e nella preparazione dei questionari e nella risposta o proposta che dovrete dare.

Nota: Nessuno vieta che, spiegando bene le cose di sopra; possano partecipare al D.I.C. anche qualche laico che ci segue di più. Naturalmente vanno preparati e sentiti prima. Sarà

ottima cosa se al Capitolo potanno partecipare uno o due laici per ogni CASA, se è possibile.

Pensate a radunare qualche volta “gli ausiliari e crocifissi” per sensibilizzare a questo.

Per ora non fateci entrare i preti, per i quali si faranno riunioni speciali.

DON MARIO